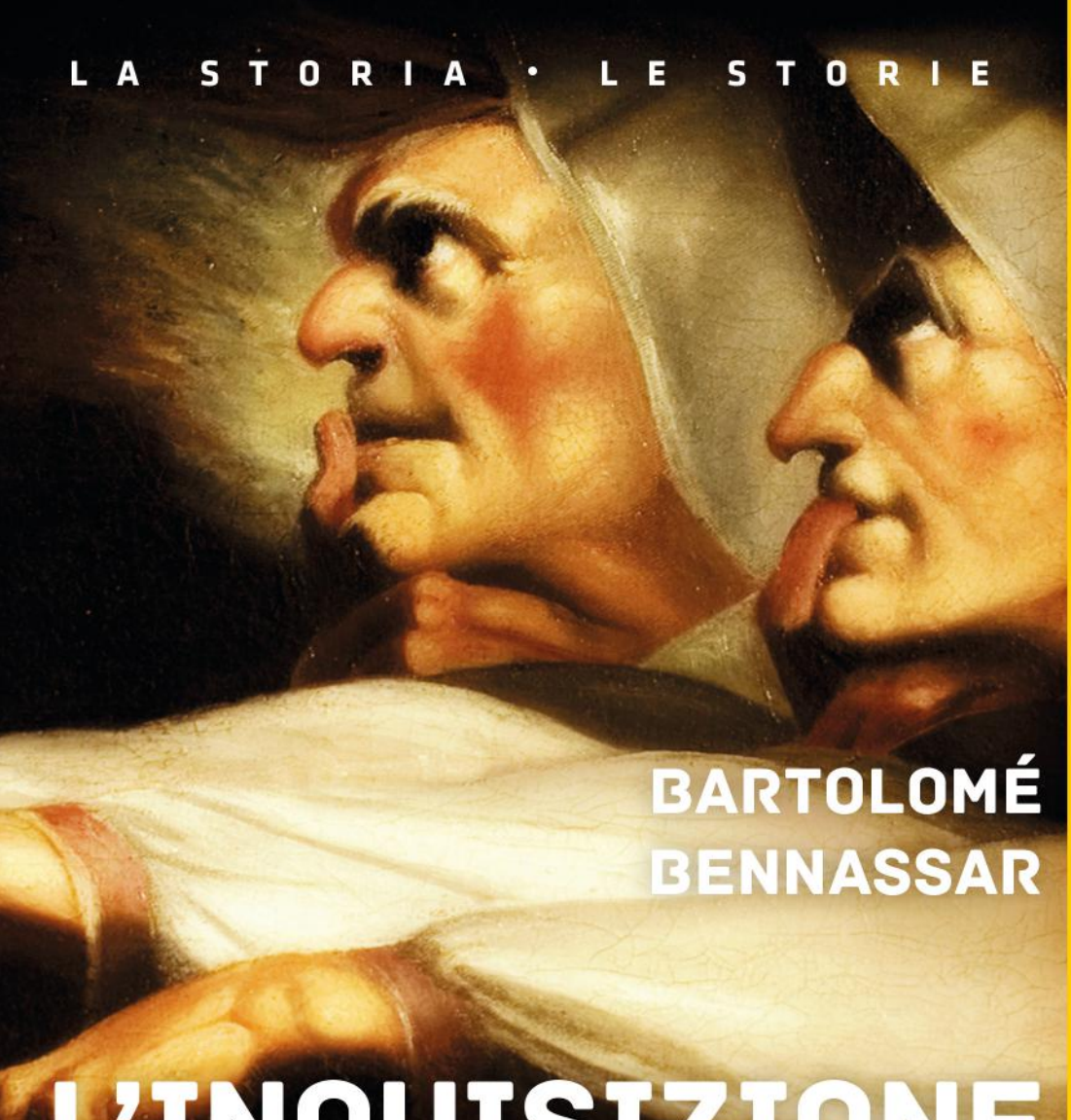
LA STORIA • LE STORIE



BARTOLOMÉ BENNASSAR

L'INQUISIZIONE SPAGNOLA

IL POTERE OSCURO CHE PROCESSÒ UNA NAZIONE

BUR Rizzoli

BARTOLOMÉ BENNASSAR
CON LA COLLABORAZIONE DI
CATHERINE BRAULT-NOBLE,
JEAN-PIERRE DEDIEU, CLAIRE GUILHEM,
MARIE-JOSÉ MARC, DOMINIQUE PEYRE

L'INQUISIZIONE SPAGNOLA

IL POTERE OSCURO CHE PROCESSÒ UNA NAZIONE

Collana a cura di Paolo Mieli

BUR Rizzoli

LA STORIA • LE STORIE

Proprietà letteraria riservata
© Hachette Litterature 1979
© Librairie Arthème Fayard 2009
© 1980, 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 BUR Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08729-2

Titolo originale dell'opera:
L'inquisition espagnole XV^e-XIX^e siècle

Traduzione di Nanda Torcellan

Prima edizione Rizzoli 1980
Prima edizione BUR 2003
Prima edizione BUR Storia maggio 2016

Realizzazione editoriale Netphilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Introduzione

di Bartolomé Bennassar

L'Inquisizione, come il crimine, continua ad affascinare i nostri contemporanei e il richiamo allo stato totalitario in cui l'ideologia è imposta al popolo fin dall'infanzia e ogni dissidenza implica repressione, emarginazione e carcere, suggerisce quasi inevitabilmente un riferimento a essa. Questo rapporto nasce da una logica stringente, la cui esattezza è incontestabile ma legata molto spesso a immagini stereotipate, che richiedono invece una revisione completa. Un'analisi del linguaggio delle opinioni comuni sull'Inquisizione, condotta secondo i moderni metodi quantitativi, darebbe probabilmente il tasso di frequenza più elevato alle parole: Torquemada, intolleranza, fanatismo, tortura, rogo... L'Inquisizione fu però tutt'altra cosa, pur essendo anche questo nei primi trent'anni della sua storia.

La bibliografia concernente l'Inquisizione è enorme. Quando Emile Van der Vekene iniziò nel 1963 a pubblicarla, raccolse 1.950 titoli: si accorse però che la bibliografia cresceva al ritmo della produzione stampata senza segnare il minimo rallentamento, il che testimoniava il profondo interesse che il mondo della cultura accordava a questa istituzione. 629 titoli erano stati pubblicati nell'Ottocento; ma ammontavano già a 739 per gli anni 1900-1961, con autori di nazionalità diverse: spagnoli, naturalmente, ma anche italiani, francesi, portoghesi, tedeschi, austriaci, inglesi, americani, cileni eccetera... e fra

loro, storici israeliani come Baer o Roth, per non citare che i più noti.

Dopo la pubblicazione di Van der Vekene, il numero dei lavori sull'Inquisizione continuò ad aumentare e alcuni hanno incontrato un notevole successo: il libro di Henry Kamen, uscito nel 1965, *History of the Spanish Inquisition*, che non offriva alcuna rivelazione eccezionale, ma appariva come una puntualizzazione chiara e completa e rifletteva la nuova tendenza all'interpretazione sociologica dell'istituzione, è stato tradotto in quasi tutte le lingue europee. Opere importanti riguardanti in tutto o in parte l'Inquisizione sono state pubblicate dagli spagnoli A. Dominguez Ortiz, J. Caro Baroja, V. Palacio Atard, S. Pérez Vilarino, R. García Carcel e, recentemente, da M. García Arenal; o dai francesi A. Sicroff e L. Sala-Molins, per non citare che i principali. Inoltre sono stati pubblicati articoli altrettanto importanti dal danese G. Henningsen e dal francese J.-P. Dedieu. È vero però che queste opere, a eccezione di quella di Ricardo García Carcel e degli articoli di Dedieu e Henningsen, riguardano generalmente solo i rapporti dell'Inquisizione con un'unica categoria delle sue possibili vittime quali i giudeizzanti, i moriscos, le streghe.

Ebbene, nonostante questa fioritura di pubblicazioni, non esito ad affermare che questo libro rinnova profondamente la conoscenza dell'Inquisizione. Ma anch'esso potrà essere largamente superato fra una dozzina d'anni. Ecco come e perché.

Riconsiderando con attenzione tutta questa produzione, l'opera più completa che sia stata scritta sull'Inquisizione spagnola rimane quella dell'americano Henry Charles Lea, *A History of the Inquisition of Spain*, pubblicata a New York nel 1906-1907 in quattro volumi, che per alcuni aspetti non è stata ancora superata o lo è stata solo in modo molto limitato e su alcuni dettagli. Ciò è vero in particolare per il funzionamento del tribunale e per la sua procedura ed è vero anche per quei personaggi essenziali che sono gli inquisitori, dei quali recentemente Julio Caro Baroja lamentava che non sappiamo quasi nulla.

D'altra parte nessuno si era occupato seriamente di quella variabile, eppure fondamentale nella ricerca storica, che è la cronologia o, se si preferisce, la periodizzazione. L'Inquisizione spagnola è durata tre secoli e mezzo (1479-1834). Come supporre che sia rimasta identica a se stessa per un così lungo periodo?

Infine, e qualunque sia la qualità spesso eccellente delle loro ricerche, la maggior parte degli autori che hanno scritto recentemente sull'Inquisizione hanno seguito un metodo che definirei tradizionale perché l'oggetto vero del loro studio non era l'istituzione stessa. Innanzi tutto, interessava loro la sorte di una minoranza religiosa perseguitata dall'Inquisizione: i criptogiudeizzanti, i moriscos, i protestanti, i quietisti... Oppure una categoria assai particolare, come le streghe. Nonostante i due capitoli fondamentali di H.C. Lea, nessuno si era accorto che dopo il 1530 i cristiani di vecchio ceppo avevano costituito, per vari motivi, la selvaggina preferita del celebre tribunale.

Ora i metodi della ricerca storica sull'Inquisizione stanno per trasformarsi radicalmente grazie all'avvento di una nuova generazione di ricercatori che hanno compreso la necessità di ritornare alle origini, di utilizzare in modo esaustivo le fonti più ricche e di affrontarle con una mentalità nuova, che vorrei definire etnologica.

Le persone che oggi conoscono meglio le fonti dell'Inquisizione spagnola *strictu sensu* (poiché lascio provvisoriamente da parte i tribunali dell'America e della Sicilia) sono due spagnoli, Ricardo García Carcel e Jaime Contreras; un danese, Gustav Henningsen; e un francese, Jean-Pierre Dedieu, che è anche uno degli autori di questo libro.[1]

Ricardo García Carcel si è assunto il compito di utilizzare tutta la documentazione di uno dei tribunali di cui, per fortuna, si sono conservati la maggior parte dei processi. Si tratta

[1] Si tratta qui di storici. Infatti, alcuni archivisti specializzati nello studio e nella classificazione dei documenti inquisitoriali conoscono anch'essi queste fonti alla perfezione, come padre Enrique Llamas e Natividad Moreno Garbay.

del tribunale di Valencia, sul quale ha pubblicato nel 1976 un volume veramente importante, ma limitato al periodo anteriore al 1530. Questo autore sta proseguendo i suoi lavori per le epoche seguenti in modo che disporremo fra qualche anno di un'analisi esauriente su quel tribunale.

Jaime Contreras conduce una ricerca analoga sul tribunale della Galizia. È il meno conosciuto di tutti, ciò nonostante può essere considerato, insieme a Gustav Henningsen con cui lavora, l'«inventore» delle «relazioni di cause», anche se queste fonti erano già note. Infatti essi sono i primi che hanno compreso l'immenso profitto che si poteva trarre da queste relazioni o riassunti di processi, dei quali abbiamo a disposizione delle serie, se non complete almeno assai cospicue, per tutti i tribunali. Sono stati loro a mettere a punto il metodo per elaborare queste serie attraverso un calcolatore elettronico, metodo illustrato da Gustav Henningsen in un articolo molto suggestivo.[2] Nello stesso tempo, e questo non ha nulla di sorprendente, poiché Henningsen è il direttore del Museo del folclore danese, questi due ricercatori hanno imboccato risolutamente una nuova strada suggerita loro dalla straordinaria ricchezza delle fonti. Credo preferibile dare qui la parola a Gustav Henningsen:

> Coloro che hanno lavorato negli archivi del Santo Uffizio possono testimoniare di una realtà completamente diversa.[3] Gli atti dei processi, secondo la natura dei reati, ci ricordano piuttosto i referti medici di una clinica psichiatrica; le note di uno psicologo sulle conversazioni con i suoi pazienti, le analisi dettagliate di un sessuologo sui comportamenti sessuali anormali; gli appunti di un antropologo che voglia fare il ritratto di un guaritore e della sua clientela; gli studi di un sociologo sulle

[2] V. Gustav Henningsen, *El banco de datos del Santo Oficio*, «Boletin de la Real Academia de la Historia», 1977, vol. CLXXIV, pp. 547-570. Un articolo eccezionale per la sua densità e per la forza delle sue suggestioni.

[3] Molto diverso da quanto si è soliti immaginare o affermare. Gli interrogatori degli inquisitori non seguivano affatto uno schema prefabbricato.

> norme e sui valori sociali, quali si riflettono nella conversazione quotidiana del popolo secondo le diverse classi sociali; le analisi fenomenologiche che lo storico delle religioni fa della fede e dei riti degli ebrei o dei musulmani; la descrizione da parte di uno storico della Chiesa della vita delle comunità luterane o calviniste; lo sforzo di uno storico della letteratura per interpretare l'opera di un poeta e metterla in relazione con la sua personalità e le tendenze spirituali dell'epoca...

Queste poche righe sono sufficienti per suggerire ciò che ci si può aspettare dalle pubblicazioni di Henningsen e Contreras quando il calcolatore avrà elaborato i risultati ed essi potranno utilizzarli. Ma, senza conoscere ancora questi due autori, anch'io avevo scoperto, sette o otto anni fa, il mirabile filone delle relazioni di cause e il valore etnografico di decine di processi considerati finora volgari perché non riguardavano che il popolino delle campagne e delle città, colto nelle sue attività più umili, e ho utilizzato questo materiale ne *L'homme espagnol*.[4] Fin dagli anni 1972-1975 avevo orientato un gruppo di miei studenti, che erano più preparati alla fatica di leggere una lingua straniera e una scrittura a volte difficile, verso lo studio di questi processi e di queste relazioni di cause. Uno di essi, Jean-Pierre Dedieu, si buttò nell'impresa lunga e impegnativa della tesi di ricerca, e da tre anni questi documenti sono diventati il suo pane quotidiano.

I lavori di alcuni di questi studenti mi apparvero così nuovi e di tale livello che avrei considerato una vera disonestà intellettuale utilizzarli senza associare gli autori direttamente all'impresa. Perché essi non solo avevano scoperto il materiale documentario, ma ne avevano anche tratto delle ipotesi o delle idee che appartenevano loro totalmente. Catherine Brault-Noble ha scoperto il «Montaillou» giudeizzante di Albuquer-

[4] Bartolomé Bennassar, *L'homme espagnol. Attitudes et mentalités XVI^e^-XIX^e^ siècle*, Hachette, Paris 1975.

que, in Estremadura, ancora vivo sebbene degradato, verso il 1565, più di settant'anni dopo la sua conversione forzata! Marie-José Marc, se non ha scoperto il «Montaillou» musulmano di Hornachos, sempre in Estremadura, che era già conosciuto, ha scoperto in proposito la fonte essenziale e descritto questa comunità musulmana che, ancora nel 1589, praticava quasi apertamente l'islamismo. Dominique Peyre non ha solo dimostrato che negli anni 1573-1577, dopo la guerra di Granada e nonostante la deportazione, i moriscos erano ancora assai numerosi nella parte orientale del regno di Granada – in cui essi conservavano le pratiche islamiche, in particolare grazie alle donne – ma ha anche ricostituito, come ha fatto Jean-Pierre Dedieu nel caso del tribunale di Toledo, i meccanismi e gli itinerari delle visite degli inquisitori, stranamente trascurati dalla storiografia.

Da parte sua Claire Guilhem ha definito il comportamento degli inquisitori riguardo al linguaggio femminile servendosi di alcuni processi di beatas, di cui fa un'analisi esaustiva, e di qualche caso di stregoneria. In quanto a Jean-Pierre Dedieu, che fu insieme a me lo scopritore dei documenti utilizzati, egli ha per primo stabilito in modo quasi definitivo la cronologia differenziale dell'attività del Santo Uffizio e ha infine dimostrato come l'Inquisizione abbia pazientemente imposto al popolo cristiano le stesse credenze, lo stesso linguaggio, gli stessi comportamenti.

È evidente inoltre che da solo non avrei potuto portare a termine nel breve spazio di due anni questo compito. Bisognava leggere migliaia di relazioni di cause, centinaia di processi, confrontare i carteggi della *Suprema* con i tribunali di provincia, utilizzare infine i processi verbali d'ispezione rimasti in abbandono. Volevamo inoltre che tutta la Spagna fosse oggetto delle nostre ricerche, e se non abbiamo raggiunto completamente lo scopo della nostra indagine – poiché non abbiamo esplorato che sporadicamente e di seconda mano la documentazione dei tribunali di Barcellona, Maiorca, Murcia e Galizia – abbiano fatto ricorso abbondantemente a quella di tutti gli altri tribunali, specialmente a quella dei tribunali di Llerena in Estremadura, Cordova

e Granada, quasi inutilizzati fino a oggi, mentre dal tribunale di Saragozza abbiamo tratto la maggior parte della documentazione utilizzata nel capitolo IX. Senza alcun dubbio abbiamo sfruttato meno Logroño, Siviglia, Valladolid di Cuenca, Toledo e Valencia, per il fatto che questi tre ultimi tribunali sono i soli a disporre, almeno parzialmente, degli atti completi dei processi.

Solo con un lavoro di gruppo era possibile analizzare e mettere in opera un materiale così abbondante e così significativo. L'editore Hachette ha accettato subito di pubblicare il libro di un'équipe, anche se io mi sono sforzato, al di là del mio contributo originale, di assicurare l'unità di tono dell'opera.

Nonostante gli apporti di Catherine Brault-Noble, e di Marie-José Marc, di Dominique Peyre, e anche di Michel Hugonnet sui giudeizzanti di Alba di Tormes, la novità del libro non riguarda la lotta dell'Inquisizione contro le minoranze religiose. In questo campo la ricerca era andata già molto oltre e le nostre scoperte potevano essere solo complementari. Si può dire la stessa cosa per la relazione fra Inquisizione e stregoneria, rinnovata da Julio Caro Baroja, o della lotta fra gli illuministi e gli inquisitori su cui noi ci limitiamo a un rapido cenno.

Ma crediamo di aver proseguito, come prima di noi ha fatto Ricardo García Carcel, lungo la pista feconda e tuttavia troppo presto abbandonata che la storiografia del secolo XIX aveva aperto sul ruolo politico dell'Inquisizione, prodigioso strumento di controllo sociale al servizio dello stato monarchico. Questo controllo presupponeva un dominio completo del territorio di cui noi abbiamo definito le modalità. Ma forse esso era garantito ancora di più da una pressione psicologica tale che trascinava la maggior parte dei cristiani in un gioco complicato di confessioni e di denunce senza precedenti nella storia prima del XX secolo e delle nuove invenzioni di Leviatano. Lo stretto legame con le istituzioni statuali di cui l'Inquisizione è uno degli strumenti più importanti, l'occupazione dello spazio e il dominio sull'intelletto e sulla sensibilità hanno assicurato la sua temibile efficacia ben oltre l'uso della tortura, relativamente